

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 20 / Domenica 14 maggio 2023

Il coraggio delle donne

di don Gianni Antoniazzi

Le donne del Nuovo Testamento sono fantastiche. Il Vangelo di Marco, per esempio, narra che, dall'ultima cena in poi, i maschi quasi spariscono: hanno paura, restano chiusi, abbandonano il Signore. Le donne invece sono sempre presenti: in piedi sotto la croce, davanti al sepolcro e poi di corsa alla tomba, loro sole, all'alba del primo giorno. Che forza: ricevono dall'angelo il comando di annunciare la risurrezione ai discepoli. Insomma, sono "super-apostoli". In particolare, Maria, la Madre di Gesù, ha un ruolo insigne. Con lei la salvezza entra nella storia e il Figlio di Dio si dona all'umanità. Lei ha lo stile della "serva", unico titolo davvero sensato nel Vangelo. Lei è l'esempio compiuto della persona credente: non solo incontra Gesù e lo accoglie ma lo porta addirittura in grembo. Maria ha partecipato alla Pasqua più degli altri, vivendone appieno anche il dolore.

Papa Francesco ha chiamato le donne al Sinodo e la Chiesa è orientata a valorizzare la figura femminile. Da decenni, tutti comprendiamo che Dio è al contempo Padre e Madre, così da abbracciare la pienezza delle nostre distinzioni sessuali. È stato il "nostro" Luciani ad acclamare questo mistero.

È importante vigilare che altre culture, meno sensibili, non rovinino il cammino di pari dignità.

La Festa della Mamma di domenica 14 è un altro tassello importante per riflettere sul ruolo della donna a patto che non resti un evento isolato, ma dimostri la forza continua dell'altra metà della luna.





Tre generazioni

di Daniela Bonaventura

Negli ultimi 90 anni il mondo è cambiato a velocità incredibile: le donne, per fortuna, hanno più possibilità di esprimere le loro capacità ma gli ostacoli sono ancora tanti

Tre generazioni di donne a confronto: mia mamma, le mie figlie e io. Non è semplice, dal 1929, anno di nascita di mia mamma, sono passati più di 90 anni, eppure sembrano molti di più. Le donne della generazione di mia mamma erano quasi tutte casalinghe, erano donne cresciute durante la Seconda guerra mondiale e diventate adulte nel dopoguerra quando si ricostruiva l'Italia in tutti i sensi. Si sposavano abbastanza presto, avevano dei bimbi e si occupavano della casa e della routine familiare, seguendo i bimbi dai balconi. Erano felici per quello che avevano: una casa, un'automobile, la gita la domenica e per talune famiglie più agiate il mese di vacanza al mare o in montagna. Su una cosa però erano tutte d'accordo, noi figli dovevamo studiare, dovevamo trovare una buona occupazione, avremmo dovuto fare sacrifici ma ne sarebbe valsa la pena. Avrebbero voluto lavorare? A volte penso di sì, avrebbero voluto essere indipendenti soprattutto le donne che non avevano un rapporto idilliaco con il marito.

Ed ecco la mia generazione: abbiamo studiato, tutte le mie amiche si sono diplomate, tante si sono laureate. Il desiderio del matrimonio e di avere dei bambini ci apparteneva ma solo dopo aver trovato un lavoro che ci desse indipendenza ma anche sicurezza economica. La nostra vita di mogli e mamme lavoratrici è stata una corsa ad ostacoli perché riuscire ad organizzare la giornata per tutta la famiglia non era proprio semplice. Già allora non c'erano abbastanza servizi per aiutare le famiglie: pochi asili nido, le materne chiudevano i cancelli inesorabilmente alle 16.30. Abbiamo riempito la vita dei nostri figli di attività extra scolastiche per occupare il tempo, per dare loro possibilità di stare insieme ad altri bimbi e fornire loro ulteriori strumenti di crescita. La maggior parte di noi aveva un lavoro sicuro: magari non aveva il part time, magari faceva straordinari alcuni giorni lavorando fino a tardi, magari faceva salti mortali per arrivare a sera ma comunque ci sentivamo tranquille. La generazione di mia figlia vive, invece, in una continua corsa contro

il tempo con l'angoscia del lavoro precario, delle riunioni a scuola, dei compiti da controllare, delle varie chat da seguire, di datori di lavoro che pur apprezzandoti vorrebbero fossi single e senza prole. Invece queste donne vorrebbero il loro posto nel mondo perché se lo sono meritato, perché valgono, perché hanno studiato e s'impegnano tutti i giorni, anche se si sposano, anche se diventano madri. E invece ancor oggi, direi purtroppo addirittura molto di più che ai miei tempi o a quelli di mia mamma, devono dimostrare quotidianamente di essere brave, di essere belle, di essere forti e sicure e non sempre questo, oltretutto, è sufficiente e paga. Forse ci vorrebbe da parte di chi ci governa maggiore impegno per aiutare le famiglie sotto ogni punto di vista; da parte di chi deve assumere o promuovere una minore miopia: la nascita e la crescita di un figlio non rendono la donna meno valida, la rendono, a volte, più fragile perché il peso più grande lo porta lei. Ma se una donna è brava lo è e lo sarà, a prescindere: credeteci.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Duri a morire

di Federica Causin

Sono tanti, troppi, gli stereotipi sulle donne che ancora permangono e albergano nella mente di persone anche molto istruite: sia nel mondo del lavoro che nella sfera privata

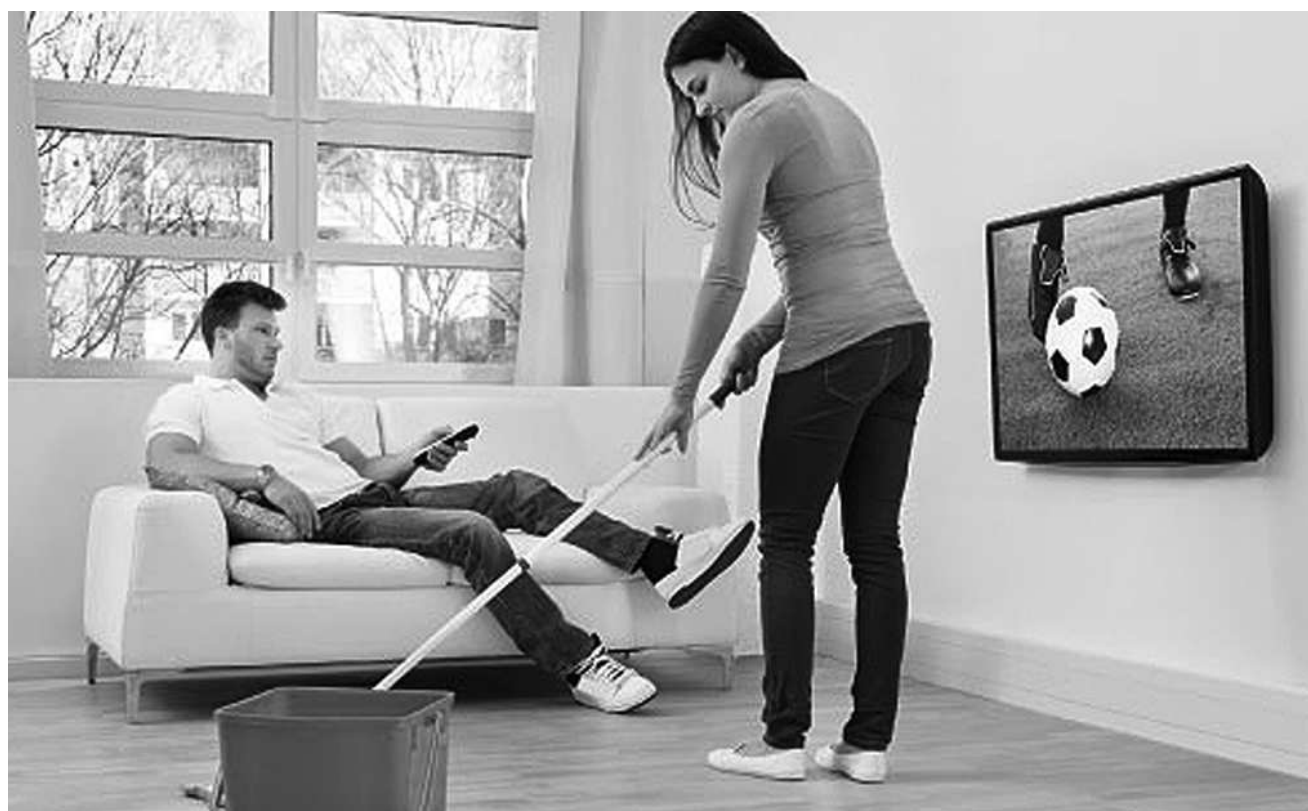
Il 25 aprile è stato trasmesso in televisione un film che ricordava Tina Anselmi, la prima donna che ha ricoperto la carica di ministra in Italia, prima al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e poi al Ministero della Sanità. A lei dobbiamo la legge sull'uguaglianza salariale e di trattamento sui luoghi di lavoro e la riforma del Sistema Sanitario Nazionale. E proprio da una scena di questo film, ho preso spunto per introdurre il tema di questa settimana: gli stereotipi e le discriminazioni con cui le donne devono confrontarsi. Un giornalista chiede alla Ministra Anselmi come riesce a conciliare famiglia e lavoro e lei risponde: "Porrebbe la stessa domanda a un mio collega?".

In effetti, per la donna vale l'atavica considerazione che deve svolgere due lavori, quello in casa e quello legato alla propria professione. Come ha evidenziato la scrittrice Mariapia Veladiano in un articolo apparso su Repubblica nel 2012, secondo uno stereotipo di genere ancora molto presente, il lavoro "di cura" è ad appannaggio quasi esclusivo

delle donne. Questo spiega, almeno in parte, per esempio, la grande presenza femminile a scuola e il fatto che gli insegnanti siano sottopagati. In Italia, infatti i lavori a prevalenza femminile sono pagati meno di quelli in cui i maschi sono ben rappresentati. Contrariamente a quanto accade nel resto d'Europa, non sono stati messi in atto programmi che migliorino l'equilibrio di genere tra gli insegnanti o che attirino più donne nelle posizioni direttive dell'istruzione. Rispetto al 2012, qualche passo avanti è stato compiuto e l'elezione, nel 2020, di Tiziana Lippiello come Rettore di Ca' Foscari lo dimostra. Tuttavia, a mio avviso, le considerazioni della Veladiano sono valide ancora oggi. Un secondo stereotipo è quello che ritiene le donne siano poco portate per le materie scientifiche e, di conseguenza, poco inclini a scegliere studi e professioni in ambiti matematici e tecnico scientifici. In un interessante articolo pubblicato sul numero di marzo del Messaggero di Sant'Antonio, Salvatore di Mauro ha raccolto la testi-

monianza di alcune scienziate, sottolineando che la scienza continua a essere percepita come una "cosa da uomini". A questo proposito, è significativa l'esperienza dell'ecologa Amy Austin, che vive e lavora in Patagonia. È stata la prima donna a essere insignita del premio Unesco for Women in Science, ma racconta che, quando illustra l'attività che svolge, viene spesso scambiata per un'attivista e non viene ritenuta una scienzista. Lo attribuisce alla sussistenza del pregiudizio che ha spinto la sua maestra delle elementari a dirle "Sei una bambina, non dovresti essere così brava in matematica".

Proprio per incoraggiare la "vocazione scientifica" delle adolescenti e per far conoscere la storia di tante scienziate del passato, penalizzate proprio perché donne, una Ong spagnola, Amit, ha promosso una campagna di sensibilizzazione. Si tratta di un progetto imperniato su tre fumetti che prendono spunto dalla vicenda dell'attivista americana Matilda Joslyn Gage. A inizio '800, è stata la prima a denunciare il fatto che, negli ambienti scientifici, le donne fossero sottorappresentate. Il video è visibile sul sito dell'associazione www.nomorematildas.com e sta pian piano arrivando nelle scuole, dove offre agli studenti l'opportunità d'interrogarsi e di confrontarsi sulle proprie aspirazioni. Vorrei concludere con uno stereotipo che mi tocca da vicino: quello che considera le donne con disabilità "eterne bambine" e, in quanto tali, estranee alla sfera dell'affettività e soprattutto della sessualità. Si sta lavorando su più fronti per sradicare questo preconcetto, ma la strada da percorrere è ancora molto lunga.





Carlo III e le donne

di don Gianni Antoniazzi

L'incoronazione di Carlo III d'Inghilterra potrebbe lasciare un segno sul ruolo della donna nella storia d'Europa.

Partiamo da un fatto marginale. Papa Francesco, per questo evento solenne, ha regalato la croce con due reliquie del Calvario e ha fatto partecipare alla liturgia una delegazione cattolica. Sono segni semplici che attestano però attenzione fra la Chiesa di Roma e d'Inghilterra. Carlo III a livello civile è Re: regna e non governa (!); a livello religioso è capo della chiesa anglicana. E proprio questa chiesa, da qualche decennio, ha conferito alle donne ruoli di ministero anche sacerdotale ed episcopale. I gesti di papa Francesco tengono aperto il dialogo e permettono ai cattolici di riflettere più serenamente sul ruolo della donna nelle strutture ecclesiastiche.

C'è un fatto però ben più importante per il futuro del ruolo della donna nella società.

Questa incoronazione ha messo sul trono un maschio. Dopo gli entusiasmi iniziali molti cominceranno a fare i confronti fra questo sovrano e il regno di Elisabetta, femmina. Non è scontato che, di fronte al giudizio della storia, la donna ne esca perdente. Anzi. Elisabetta è stata una figura straordinaria. A suo confronto Carlo

parte già svantaggiato. In questi anni, poi, la Corona è macchiata da scandali. Se Carlo non saprà crescere fino all'altezza della madre sarà un ulteriore elemento per una sensibilità più paritaria fra maschi e femmine. Non giungiamo a giudizi prematuri: serve tempo per capire cosa stia avvenendo. Nel frattempo è importante mantenersi aperti alle sorprese dello Spirito.



In punta di piedi

Solimano

Sto studiando la vita di Solimano il Magnifico. Fu Sultano e Padiscia dal 1520 al 1566, uno dei monarchi più importanti dell'Europa del XVI secolo. Portò l'Impero ottomano ai massimi fulgori. Dopo di lui ci fu una lunga e sempre più marcata decadenza.

Per quale ragione? Qualcuno sostiene che l'Impero fosse arretrato dal punto di vista tecnologico: mancavano tecnici per le galere, gli archibugi, i cannoni e la coltivazione del suolo. In effetti i parenti del sultano e i Visir venivano in Europa (a Venezia!) per acquistare occhiali, orologi e mappe. Per realizzare l'acquedotto della Mecca, la figlia

di Solimano chiamò ingegneri e materiali dall'Occidente. Di certo la stampa non era penetrata nell'impero e se ne videro le conseguenze sociali.

Altra debolezza: i bilanci. Gli imperatori turchi si muovevano con libertà, senza rendere tener conto delle spese perché tutto era dovuto al sultano e il governo aveva diritto di chiedere anche la vita.

Ancora: nel mondo mussulmano è ammessa la "doppia verità", una di fede e una di ragione. Questo non ha mai messo in crisi la società e non c'è mai stata una forte spinta al rinnovamento. In occidente vige il principio di identità: "A" è

uguale ad "A" ed è diverso da "B". Da ultimo bisogna riconoscere che in Occidente la vita sociale è stata aperta alla donna più che in Oriente. Il Vangelo assegnava alla donna pari dignità e, vinte le resistenze sociali, questo ha permesso alle figure femminili di essere un fulcro nella riflessione culturale. La loro presenza, il loro contributo, il loro modo di vedere la realtà è stato sicuramente un motore. I popoli che non hanno favorito la loro presenza nella vita sociale ne hanno certamente pagato il prezzo. Forse anche questo è stato un motivo di forte decadenza nell'impero ottomano.

Un mondo rosa

di Carlo Di Gennaro

Il mondo della solidarietà e dell'assistenza alla persona è decisamente "rosa". La componente femminile nell'ambito del terzo settore è forte, molto più numerosa che in altre realtà socio-produttive. In Italia, negli ambiti dell'assistenza, della cooperazione e della sanità la percentuale della partecipazione femminile arriva a superare il 70%: a dimostrazione del valore e del ruolo decisivo delle donne nelle azioni volte al cambiamento sociale e allo sviluppo economico delle comunità, soprattutto nei contesti più fragili.

Vale anche per i Centri don Vecchi, dove, degli 86 volontari impiegati nelle varie strutture, 53 sono donne (dati aggiornati a dicembre 2022). Svolgono prevalentemente servizio mensa, gestione del punto ristoro e accoglienza in portineria, oltre ad attività di vario tipo: giardinaggio, servizio notturno per le emergenze, acquisto del materiale, trasporto anziani, lavoro d'ufficio. Lo stesso vale per il personale dipendente che, tra amministrazione e operatrici domestiche, è composto da 8 donne e un uomo.

Una partecipazione importante che Cristina Mazzucco, direttrice dei

Centri don Vecchi, spiega così: «Le donne sono generalmente flessibili e altruiste, dotate di una grande disponibilità al confronto. Credo che abbiano una sorta di istinto ad aiutare, che forse hanno imparato da bambine: una capacità quasi innata di prendersi cura degli altri». È significativo, poi, che la guida dei Centri sia affidata proprio a una donna. «È un ruolo prestigioso e impegnativo», chiarisce Mazzucco, sottolineando l'importanza, da parte della Fondazione, di aver creduto in una figura femminile come valore aggiunto per la direzione delle strutture. «Aver nominato una donna dimostra la voglia di cogliere una sfida - spiega -. È stata una scelta "moderna", soprattutto se consideriamo il fatto che il Consiglio di amministrazione è composto prevalentemente da uomini».

Allo stesso tempo, nei confronti della leadership femminile resta comunque una quota di pregiudizio: «Siamo più morbide e abbiamo meno energia fisica, almeno all'apparenza - dice - però più pazienza e capacità di dialogare. Nell'insieme, credo che l'ideale sia creare il giusto amalgama tra le caratteri-

stiche più tipicamente femminili e quelle maschili».

Considerando le persone ospitate, poi, la prevalenza femminile nei Centri don Vecchi è ancora più accentuata: le donne sono quasi 300, poco meno del doppio degli uomini. «È una questione anagrafica - spiega Mazzucco -. Le donne, in particolare di quella generazione, hanno una vita più lunga, magari legata a un tenore di vita diverso rispetto ai mariti che in molti casi hanno lavorato per anni in fabbrica». Molte delle anziane, infatti, sono vedove.

Una componente quasi esclusivamente femminile si ritrova anche nell'accoglienza, alla quale i Centri don Vecchi collaborano ospitando alcune donne provenienti da contesti di guerra o di violenza: nell'ultimo anno soprattutto ucraine fuggite dal conflitto, più di recente giovani madri originarie della Costa d'Avorio. «Sono molto provate - racconta la direttrice -. Sono scappate da situazioni di grande fragilità nelle quali erano poco tutelate. In alcuni casi, da violenze in famiglia. Qui cercano un appoggio e delle cure, ma soprattutto umanità».



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Colonne del Centro

di Edoardo Rivola

Quante canzoni parlano delle donne: da Mia Martini, alla Mannoia, a Zucchero. Tantissimi artisti hanno cantato le donne e l'essere donna. Poi ci sono le poesie, i libri e le tante lettere che - nella storia - come destinatario hanno avuto una donna. Mi viene in mente la frase di un grande personaggio, regista e cantore poetico che disse queste parole: "La donna è nata dalla costola dell'uomo, non dai piedi per essere calpestata. Non dalla testa per essere al di sopra dell'uomo, ma dal costato, dal fianco, per essere uguale all'uomo: sotto il braccio per essere protetta e dal lato destro del cuore per essere amata".

Grande esempio

Voglio subito dire grazie a chi la vita l'ha donata, a tutte le madri a cui faccio subito gli auguri per la Festa della mamma. Non voglio fare un lungo elenco di nomi del passato o del presente. Citare alcune grandi donne e lasciarne fuori altri sarebbe un insulto a chi non viene menzionato. Ne menziono una per tutte, e della quale al Centro abbiamo una gigantografia all'entrata del settore Banco Alimentare: Madre Teresa di Calcutta. Credo sia stata un gran-

dissimo esempio, una donna che ha dedicato tutta sé stessa a una causa. La prendiamo sempre come riferimento per cercare di aiutare al meglio poveri e bisognosi.

Le nostre volontarie

Non posso non dedicare attenzione alle nostre volontarie che sono la nostra punta di diamante: sono sempre disponibili e presenti in massa nel momento del bisogno. L'età media è avanzata, ma questo non toglie loro la passione e la forza di svolgere il servizio mettendosi a disposizione degli altri. Sono impegnate in tutti i settori e svolgono qualsiasi tipo di mansione, escluse la movimentazione del mobilio, dei bancali e quelle attività che richiedono uno sforzo fisico pesante. Fino ad oggi non abbiamo avuto volontarie nel ruolo di autista, ma se ci fosse qualche donna che ha un passato in questo settore saremmo ben lieti di accoglierla. Quasi tutte le nostre volontarie sono impegnate nel pomeriggio, ad eccezione delle mattine del martedì e giovedì, al Banco Alimentare e qualche altra mattina nel settore dei Vestiti/abbigliamento. Ognuna di loro ha il suo passato, la sua storia di vita, esperienze alle spalle in al-

cuni casi ordinarie; in altre segnate da eventi dolorosi che non hanno però tolto loro la forza e la volontà di continuare a svolgere il servizio e darci una mano. Tante sono pensionate o casalinghe, molte vivono nei nostri alloggi dei Centri don Vecchi. Per non perderne nessuna quando ci siamo trasferiti dal vecchio magazzino del don Vecchi 2 all'attuale sede, abbiamo acquistato un mezzo per il trasporto in modo che tutte - ovviamente se lo volevano - potessero continuare ad aiutarci.

Se l'età media delle nostre volontarie, come detto, è piuttosto avanzata, fanno parte della nostra grande squadra anche le giovani della Cooperativa che svolge il servizio di pulizia nel Centro. Sono giovani volenterose che portano freschezza e che grazie alla Cooperativa seguono un percorso di reinserimento sociale. Non solo, nella nostra squadra ci sono poi alcune ragazze ancora studentesse che ringrazio per l'impegno e l'aiuto che ci danno. Ci sono infine alcune donne, giovani-adulte, che sono accompagnate dai servizi sociali e che prestano servizio da noi: anche loro, ovviamente, fanno parte della nostra grande squadra. Non posso che dire un grande grazie a tutte le donne che in un modo o nell'altro, chi saltuariamente e chi con costanza encomiabile, ci aiutano a rendere possibile la nostra impresa!

Quote rosa

Se parliamo di numeri, i nostri volontari sono per il 67% donne. Questo basta per farvi capire come il "miracolo" del Centro - per usare le parole di don Armando - sia a forte trazione femminile! Hanno un'età media che sfiora i 70 anni. Che dire, sono delle vere forze della natura. Diciamo che al Centro non c'è bisogno delle quote rosa. Rispetto alle quote rosa devo dire che anche nelle



mie passate esperienze lavorative ho sempre avuto a fianco colleghe e collaboratrici di alto livello. Ho sempre pensato che se intorno a un tavolo c'è un equilibrio nei numeri tra uomini e donne quel tavolo lavorerà meglio. Avrò visioni più complete e sarà in grado di proporre prospettive diverse. Purtroppo sappiamo che in Italia, sia nel pubblico che nel privato, spesso ai tavoli che contano siedono molti più uomini. Va detto che nel tempo si sono fatti passi in avanti, e numericamente nei posti che contano si sono viste sempre più donne. Tantissime per merito, altre - va detto - grazie all'obbligo imposto dalle quote rosa. Anche se, vedendo quanti uomini di poco spessore siedono in poltrone di peso, la questione lascia il tempo che trova. Quasi ovvio dire che l'auspicio è che nel futuro sempre più posti di rilievo siano in mano a donne. Si è aspettato a lungo per vedere una Presidente del Consiglio donna. Speriamo che al prossimo turno possa esserci una donna anche come Presidente della Repubblica.

Il convegno

Le visite di amministrazioni comunali, associazioni ed enti al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco si fanno sempre più numerose e continue. Visite che non interessano solo il Centro ma quasi sempre anche i don Vecchi. Devo dire che quasi sempre - uso ancora le parole di don Armando - chi ci visita resta stupefatto del "miracolo" che è stato messo in piedi. Nei giorni scorsi è venuta visitarci una realtà lombarda che ho conosciuto quando ho avuto l'onore di rappresentare il Centro, la Fondazione Carpinetum e i don Vecchi in un convegno organizzato a Firenze nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio in cui si è parlato di soluzioni abitative ed impegni sociali per gli over 65. Ho raccontato la nostra esperienza. Senza entrare nei dettagli è emerso che la nostra realtà è unica in Italia ed è stato molto bello vedere l'interesse che abbiamo suscitato. Al punto che una signora

che partecipava al convegno, originaria di Treviso ma con proprietà a Venezia, mi contatterà per visitarci e donarci tutta una serie di mobili, quadri e altri oggetti.

Prosegue la spesa sospesa

La spesa sospesa continua: qualche donazione arriva, sia tramite bonifico che in contanti. Quattro settimane fa abbiamo dato i primi riscontri: sono stati donati 540 euro corrispondenti a 37 spese. A questi, nell'ultimo periodo, se ne sono aggiunti altri 450 per un totale di 70 buoni da 5 euro corrispondenti a 30 spese. I donatori sono i seguenti: L.B. EURO 50; DEP 100; G.D 100; B.B 10; S.M 100; anonimo 40; anonimo 50. In totale siamo arrivati, con questa iniziativa, a raccogliere 990 euro corrispondenti a 67 spese di cui ad oggi distribuite e consegnate 38. Ringraziamo i donatori: continueremo a riportare per trasparenza entrate e consegne.

Un ultimo grazie

Non l'abbiamo ancora fatto ma vorremmo ringraziare delle persone che da tanti mesi garantiscono una presenza fissa nel pomeriggio del

mercoledì, giorno in cui abbiamo più affluenza anche per l'apertura pomeridiana del Banco Alimentare. Sto parlando dell'Associazione Carabinieri in congedo; presenti ogni mercoledì con due o quattro persone, sia uomini che donne. Indossano sempre la loro divisa e ci aiutano nella gestione degli accessi e a controllare i vari settori del Centro. Un grande grazie quindi a tutti donne e uomini dell'associazione che con il loro servizio di volontariato permettono un miglior funzionamento della nostra struttura.



Donaci il tuo

5Xmille

Ricordiamo che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille: il nostro Centro Infanzia che accoglie gratuitamente i bambini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra e merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa; la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno; l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto; la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274

Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279

Il Prossimo: codice fiscale 94089700275.

Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271

Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270



Una fede concreta

di Matteo Riberto

Suor Teresa Del Buffa è oggi consigliera dell'associazione Il Prossimo. Di Firenze, dalla fine degli anni 70 affianca don Armando. Dalle attività coi ragazzi agli anni in ospedale

L'insegnamento a scuola, gli anni passati nelle corsie dell'ospedale, l'impegno per la comunità e la parrocchia di Carpenedo. A 78 anni suor Teresa Del Buffa non ha perso il desiderio di aiutare gli altri; quel desiderio che a 19 anni la spinse a lasciare il suo posto di lavoro in un supermercato di Firenze, la sua città natale, per cercare una congregazione che le permettesse - con azioni concrete - di dedicare la sua vita al prossimo. «Lasciato il supermercato iniziai a cercare una congregazione che mi consentisse di esprimere la mia fede donandomi agli altri nella vita quotidiana. Entrai quindi in contatto con la congregazione delle Suore di Nevers: andai in Francia, poi a Roma. Entrai ufficialmente nella congregazione nel 1967, cominciai il noviziato finendolo nel '72 per prendere quindi i voti», ricorda suor Teresa che in poche parole prova a riassumere una vita densa di attività, lavoro, sacrifici e tante gioie.

Suor Teresa, quando è arrivata a Mestre?

«Nel '77, iniziai a lavorare come insegnante in una scuola della congregazione. Poi decisi di diventare infer-

miera, studiai per realizzare la mia vocazione che è sempre stata quella di aiutare concretamente gli altri. Terminati gli studi, andai a lavorare all'ospedale di Mestre dove ho cercato di assistere al meglio i malati per oltre 30 anni».

Quando ha iniziato a prestare servizio nella parrocchia di Carpenedo?

«Alla fine degli anni '70 don Armando fece un appello alle congregazioni per trovare due figure che gli dessero una mano nell'aiutare gli anziani e nel portare avanti le diverse attività e opere della parrocchia a favore della comunità. La mia congregazione rispose e io e suor Michela demmo la nostra disponibilità. Per anni mi sono divisa tra il lavoro in ospedale e l'attività in parrocchia».

Una vita intensa: il lavoro in ospedale e il supporto alle attività della parrocchia. Ha affiancato don Armando vedendo fiorire i don Vecchi e contribuendo alla crescita della comunità di Carpenedo. A quali opere e obiettivi raggiunti è più legata?
«Sono molto legata alle attività fatte con i ragazzi. Penso ai chirichetti,

arrivarono ad essere cento. Con loro abbiamo fatto percorsi di fede ma anche attività ludiche e gite di cui ho bellissimi ricordi. Sono molto felice del rapporto instaurato negli anni con la comunità di Carpenedo: le parrocchie devono avvicinare le persone tra loro e credo che questo siamo riusciti a farlo. Per me è stato poi molto importante l'attività in ospedale: ricordo che quando, in prossimità della pensione, mi spostai in medicina nucleare, in area diagnostica, ero un po' triste perché avevo perso quel legame stretto con i pazienti che avevo in corsia. Una tristezza che allo stesso tempo mi riempì però di gioia perché era la dimostrazione della grande felicità vissuta nello stare a contatto con i pazienti negli anni precedenti».

Suor Teresa, si parla sempre della crisi delle vocazioni tra i preti ma anche le suore sono sempre meno. Perché una ragazza dovrebbe intraprendere questo percorso?

«Lo deve sentire dentro. Se una ragazza sente dentro di sé una forte desiderio di aiutare il prossimo, non credo esista un percorso che consenta di donarsi agli altri come questo. Ci si dona al Signore, quindi agli altri e questo riempie di gioia. Se questa è la vocazione, questo è il percorso giusto. Consiglio di individuare una congregazione che permetta di esprimersi al meglio».

La Chiesa è a "trazione" maschile. Bisognerebbe dare più spazio alle donne?

«Sì. Bisogna che le donne se lo prendano. Non dico debbano sostituirsi al prete ma coadiuvare la sua azione. Ci sono tante parrocchie, per esempio di campagna, che rischiano di sparire. Un maggior coinvolgimento delle donne credo possa essere fondamentale per consentire di mantenerle vive, vitali e vissute dalle rispettive comunità».





Donne: valichi superati

di Plinio Borghi

Ma per la cima c'è ancora da camminare: serpeggiano ancora troppe sottovalutazioni e pregiudizi da entrambe le parti. Certe garanzie, come le quote, resistono e sviliscono

Alcuni degli ultimi avvenimenti lasciano ben sperare che anche qui in Italia la questione femminile si avvii a essere superata: l'elezione di Giorgia Meloni che vede per la prima volta una donna ricoprire la carica di primo ministro, non per effetto di particolari tutele, tipo quote rosa, o di salvaguardie ovvero di scambi concordati di posti di potere, bensì per autonoma affermazione personale non è cosa da poco. Come non lo è l'elezione di Elly Schlein a segretario di un partito come il PD, che ha alle spalle una tradizione poco simpatica nel rispetto di spazi apprezzabili nei confronti del gentil sesso. Assieme a tanti altri passi importanti che hanno preceduto questi due e che sono serviti alla causa, possiamo affermare di aver messo due bandierine su due valichi importanti, che lasciano ben sperare in una rottura di tutte quelle incrostazioni che impedivano l'affermazione della persona in sé, a prescindere dal sesso di appartenenza. Problema risolto? Magari!

C'è ancora tanta di quella strada da fare per raggiungere mete significa-

tive, a partire dalla questione culturale che non ha ancora superato non a parole, con le quali siamo capaci di affermare tutto e il contrario di tutto, ma nei fatti sottovalutazioni e pregiudizi che impediscono ancora una corretta valutazione dei ruoli, a partire dal valore aggiunto che una donna, come tale, già costituisce. È inutile rispolverare grandi proclami come quello che dietro a un grande uomo c'è sempre una grande donna, ecc. Scendiamo nella realtà e diciamo che dietro a ogni uomo, maschio, c'è sempre una mamma, femmina, che ne imposta l'esistenza con ruoli diversi da quelli della sorella e figlia, favorendo così quel maschilismo che poi si riflette nelle scelte sociali e istituzionali. Se poi ci aggiungiamo, come ho più volte sostenuto anche in questo foglio, che la stragrande maggioranza delle donne, a parità di condizioni e di capacità (spero) opta per il maschio ed è molto critica nei confronti della propria omologa, si capisce perché istituti di salvaguardia come quello per me odioso delle quote rosa siano ancora vigenti e radicati.

I percorsi di Giorgia ed Elly, pertanto, non sono stati facili e partono da molto lontano. Gli ostacoli che hanno dovuto superare non sono nemmeno da mettere a confronto con quelli che due come loro, in veste maschile, avrebbero incontrato e ognuno di noi, anche se lo immagina, non se ne può rendere minimamente conto. Io non conosco il loro rispettivo curriculum, sicuramente diverso, ma posso solo avvertire tanta determinazione.

Certo, anche i tempi sono diventati maturi, grazie a tutte le lotte che i movimenti, in particolare quelli femminili, hanno messo in atto, malgrado che le deviazioni femministe abbiano spesso alterato e allontanato gli obiettivi. Spero che il futuro ci riservi compagini meno esclusive che in passato e sempre più promiscue, altro elemento di difficile acquisizione e che ha rallentato i processi; nel contempo che i maschi abbandonino atteggiamenti e prerogative che non siano frutto di maggior capacità nel reciproco e paritario confronto. Sarebbe questa l'evoluzione culturale cui facevo riferimento all'inizio, anche se avrà bisogno di tutti i supporti possibili, come quelli istituzionali e, perché no?, pure religiosi. Il Papa ha dato buoni segni in proposito, la Chiesa non altrettanto, ma anche lì c'è da lavorare un bel po', perché le resistenze sono ancora più strutturali. Diamo tempo al tempo e ce la faremo.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Il ritratto di Dio

di don Sandro Vigani

Nel primo racconto della creazione del mondo si dice che Dio creò l'uomo a sua immagine, e che lo creò maschio e femmina. L'uomo e la donna provengono dallo stesso Adam, "sono fatti della stessa pasta". Ma sono anche differenti. Identità e differenza costituiscono il fondamento dell'umanità. Al tempo stesso nell'"identità/differenza" tra uomo e donna c'è l'immagine di Dio. Il 'ritratto' di Dio non sta di solo nell'uomo o solo nella donna, ma nell'uomo e nella donna assieme, nella coppia umana. Da questo racconto biblico derivano alcune riflessioni. L'uomo e la donna, il maschio e la femmina, hanno un'unica radice, l'Adam originario: sono uguali quanto a dignità, posto nel mondo, attese nella vita. Ma sono anche differenti dal punto di vista fisico, psichico, nei ruoli che hanno in ordine alla procreazione, perfino nella capacità di amare. Queste differenze non portano alla di-vergenza, bensì alla complementarietà.

L'uomo e la donna 'sono' per l'incontro fecondo delle differenze: è diventando 'una sola carne' che

la loro esistenza diventa feconda, dona la vita a nuove creature, continuando a creare il mondo. Ma quest'identità nella differenza costituisce anche la fonte di un autentico femminismo: di una vera emancipazione della donna (e dell'uomo) in ogni campo, anche nella Chiesa. Se il femminismo dello scorso secolo ha indubbiamente aiutato la donna ad uscire dalla condizione di inferiorità rispetto all'uomo nella quale l'aveva condannata per secoli la storia (anche se con molte lodevoli eccezioni), non sempre è stato attento a quell'identità/differenza che sta a fondamento del rapporto uomo/donna. La vocazione autentica del femminismo non è di combattere una guerra di genere contro gli uomini. Il femminismo 'rivendicativo', secondo il quale la donna raggiungerà la parità effettiva con l'uomo solo quando potrà rivestire nell'ambito sociale tutti i ruoli che attualmente riveste l'uomo, porta in realtà soltanto ad un parziale riconoscimento dell'indole e del genio femminile. Ben venga la parità della donna nel mondo del lavoro,

nella politica, nei ruoli sociali... ma nel rispetto della sua identità e di quella dell'uomo. La donna non è una brutta copia dell'uomo. La sua emancipazione non sta nell'eliminare totalmente le differenze tra sé e il maschio. Al contrario, sta nel valorizzare quelle differenze: sta nel far 'venir fuori' per il bene della società e dell'umanità il suo ingegno, la sua sensibilità, il suo modo differente di affrontare la vita e i problemi complessi, la sua capacità di vivere il dolore, la sua apertura alle ragioni del cuore, la sua religiosità... e soprattutto il suo diventare madre. Quest'ultimo è un ruolo che appartiene solo alla donna.

Accogliere nel suo grembo per nove mesi il nascituro e poi allattarlo al suo seno, esserle particolarmente vicina nei primi tempi della vita, è un compito straordinario e assieme un mistero che non è dato all'uomo, ma alla donna. Oggi paradossalmente nella nostra società proprio questo straordinario ruolo che la caratterizza come donna, perché soltanto suo, sembra esserle sempre più negato, visto il sempre più freddo 'inverno demografico' che investe l'Occidente e la nostra Italia. E la donna nella Chiesa? Come ogni società gravata da istituzioni che la appesantiscono è molto indietro nella promozione della donna al proprio interno. Non nelle parole e nella visione ideale, ma nelle scelte concrete. Significativi passi sono tuttavia stati fatti in questa direzione da papa Francesco, come l'apertura alle donne dei ministeri istituiti, il ministero del catechista (le catechiste sono nella maggioranza donne), la collocazione delle donne in commissioni e congregazioni importanti della Santa Sede, il voto alle donne nella celebrazione finale del prossimo Sinodo... Segni che fanno ben sperare!





Matrimonio e dote

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Ogni volta in Africa c'è sempre qualcosa da imparare. Ad esempio per il matrimonio. Vi racconto cosa ho visto in alcune realtà africane. Innanzitutto il matrimonio è una alleanza tra famiglie. I due che si sposeranno, dipendono dall'accordo e dalla dote che sarà versata dalla famiglia del ragazzo a quella della ragazza. Ai due giovani, raramente, viene chiesto se sono d'accordo o no. Quando le delegazioni delle due famiglie si incontrano per sistemare il problema della dote, succede che da parte della famiglia della ragazza viene fatto capire tutto quello che viene preteso per dare la figlia in sposa al ragazzo. Parlare di "vendita" sarebbe troppo, ma...oltre al denaro, vengono chiesti oggetti utili per coltivare, vestiti e altre cose. E naturalmente tutto dovrà essere versato completamente, altrimenti la ragazza non potrà andare a sposare il ragazzo. Anzi si corre il rischio che se la dote non viene tutta versata, la ragazza potrà essere richiesta da uno più ricco e finirà nella sua casa come seconda, terza moglie. Naturalmente se si tratta di cristiani, ven-

gono convocati i genitori dei due ragazzi. Viene chiesto loro a che punto è il versamento della dote e viene fatto firmare un documento in cui autorizzano il matrimonio, anche se non tutta la dote è versata. In parecchi casi, i giovani (a cui non viene chiesto il consenso sulla scelta del futuro sposo o sposa), se ne vanno prima di casa, fanno la "fuitina" e cominciano a vivere insieme, ad avere dei figli... C'è poi anche un'altra situazione, cioè il problema della monogamia e della poligamia. In Congo la poligamia ufficiale non è permessa, in Camerun praticamente sì. Il matrimonio viene registrato all'ufficio del comune. Nel caso che venga fatta la scelta poligamica, anche se poi in pratica (per motivi vari) non capiterà, quando ci si presenta all'ufficio per cambiare la dizione da poligamico a monogamico, bisogna fare trascorrere una decina d'anni, assumere un avvocato e cominciare a pagare. Naturalmente chi è ricco, non ha tutti questi problemi. E poi ci saranno le spese per il matrimonio, inviti, mangiare, bere ecc. Ma questa è un'altra storia. L'importante

è ricevere la dote che poi verrà utilizzata per far sposare il fratello della futura sposa. Insomma la ragazza è in molti casi vista come una "cassaforte" (un investimento) per il futuro matrimonio del fratello che così avrà già una parte della dote per la futura sposa. Da notare che secondo la legge, la dote era una specie di indennizzo alla famiglia della ragazza per tutto quello che la famiglia di lei aveva fatto per farla diventare grande. Ma la legge è una cosa, la pratica un'altra.

Il cane Simba

Paese che vai, animali che trovi. Dei miei anni, vissuti in Africa, oltre alle persone, ci sono anche i ricordi degli animali. Qualcuno potrà dire: leoni, elefanti, giraffe, cocodrilli, ippopotami, scimmie... No, parlo del cane della missione. Erano due cuccioli che piano piano sono diventati grandi. Uno, non mi ricordo più dove sia finito, ma l'altro, Simba, è cresciuto così tanto che me lo ricordo ancora come se fosse oggi. Quando si arrivava con la land rover nel cortile della missione, arrivava subito ad accoglierti. Qualcuno non lo conosceva, allora gli si diceva "toka" (vai via, spostati) e docilmente si faceva da parte, così lasciava scendere le persone. Poi, visto che era insieme con qualcuno dei missionari, si avvicinava agli ospiti e si faceva accarezzare. Ma se qualcuno si azzardava a mettere il naso nel cortile, senza essere conosciuto, allora non c'era scampo per lui. Si precipitava sul malcapitato che doveva essere salvato dalla sua furia (Simba era molto grosso). Poi sono rientrato in Italia. Mi hanno detto che un giorno ha avuto un incontro ravvicinato con un serpente che lo ha morso: sembra che sia morto. Mi dispiace ancora tanto, ma è stato un fedele amico.





Basta un'ora

di don Fausto Bonini

Nel Vangelo di Giovanni (5, 2-9) si legge che “a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzàtà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare”. Mi è venuto in mente questo racconto dell'evangelista Giovanni perché, nella Casa di riposo di via Spalti, succede qualcosa di analogo. Ogni domenica alle 10 celebriamo la Santa Messa in una grande sala messa a disposizione dalla Direzione come luogo di preghiera. Gli ospiti che sono autonomi vengono, ma la maggior parte deve spostar-

si in carrozzina e da sola non ce la fa. Come quel malato del racconto del Vangelo di Giovanni che non aveva nessuno che lo aiutasse a immergersi nella piscina dove poteva trovare la guarigione. Fortuna volle che Gesù passasse da quelle parti e lo guarì. Oggi le mani di Gesù siamo noi. Siamo i suoi piedi, il suo cuore, il suo volto. Per questo lancia un appello a chi gode di buona salute ed ha del tempo da mettere a disposizione a venire ad aiutare le persone che risiedono nella Casa di riposo e che vorrebbero partecipare alla celebrazione della Messa domenicale, ma non ce la fanno da soli. L'invito vale per chi ha raggiunto l'età della pensione e gode di buona salute, ma anche per giovani che potrebbero animare la celebrazione con qualche canto accompagnato da chitarra o pianola. L'impegno è molto limitato nel tempo. Si tratta di essere presenti mezz'ora prima della celebrazione della Messa, che inizia alle ore 10, e per le 11 è tutto finito. La Casa si

trova vicinissima al centro di Mestre e, vicino all'ingresso, c'è un grande parcheggio comunale, gratuito alla domenica.

Lo stesso appello lo rivolgo, anche e soprattutto, ai parenti delle persone ospitate nella Casa di riposo perché vengano alla domenica e accompagnino i loro cari alla celebrazione della Messa. Molti di loro desiderano questo momento di preghiera che hanno sempre vissuto quando erano indipendenti. Ora vivono l'umiliazione della dipendenza perché hanno bisogno di essere aiutati in tutto. Da soli non ce la fanno più. Aspettano qualcuno che li aiuti come il malato del Vangelo. È un modo concreto per rendere meno pesante la sofferenza legata all'età e alla condizione fisica. Un grande poeta francese, Paul Claudel, ha scritto che “Dio non è venuto a sopprimere la sofferenza, neppure è venuto a spiegarla, ma è venuto nella persona di Gesù Cristo a riempirla della sua presenza”. L'ha fatto di persona, nel passato, desidera continuare a farlo oggi attraverso di noi.



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.